



Messaggio al Pdl: «Il tema della corruzione non può essere al di fuori dall'ottica del governo»

«Al vertice si parlerà di giustizia»

pa deve svolgere con «spirito solidale». E con Merkel il premier italiano concorda sul dato che, in questa «fase europea, in cui la crisi finanziaria più acuta sembra decisamente superata, non ci si può rilassare».

Asse rinnovato, ieri, tra Roma e Berlino (dopo Monti la cancelliera ha incontrato Napolitano al Quirinale). Le aspettative di una dichiarazione congiunta, e solenne, sul rilancio del processo di integrazione, tuttavia, sono andate deluse, anche se Merkel ha chiesto una Ue «forte e coesa» e «un vero mercato interno per infrastrutture, servizi, innovazione». La «fase due» per la crescita che sta a cuore al premier italiano? La cancelliera indica l'obiettivo del Consiglio europeo di giugno per rilanciare il tema dello sviluppo e dell'occupazione.

MERKEL TIEPIDA E MONTI SI SFILA

E anche di questo discuterà la prossima estate il vertice intergovernativo tra Germania e Italia annunciato ieri. «Abbiamo bisogno di crescere - insiste Merkel - In un mondo di grande competitività dobbiamo difenderci insieme». Hanno parlato anche di Afghanistan, ieri, il premier italiano e la cancelliera. Di Iran e della «situazione allarmante della Siria». Identità «di vedute», alla fine, come sulla Tobin Tax per la quale verrà ricercata «una posizione comune». Imbarazzo, invece, sulla presidenza dell'Eurogruppo. «A me è piaciuto molto il lavoro di Mario Draghi e, quindi, anche quello di Mario Monti...».

La cancelliera risponde così alla domanda di un cronista sulla candidatura del premier italiano. Una sorta di stop (per i tiepidi nei confronti di una candidatura italiana Roma occupa già la casella importante della Bce). Il premier italiano prende la parola anche se l'interrogativo del cronista non era rivolto a lui ma alla cancelliera, anche per schivare le «speculazioni» alle quali Merkel poco prima aveva accennato. «Le pare che un presidente del Consiglio italiano possa assumere anche altri compiti?», così Monti al cronista interessato alla presidenza dell'Eurogruppo che da giugno resterà vacante. Berlino apprezza gli sforzi anti crisi di Roma, non - tuttavia - fino al punto di concedere all'Italia nuove - concorrenziali - ribalte europee. ♦

IL CASO

Paolo Soldini

TOBIN TAX ADDIO L'EUROPA SCONFITTA DAI PAESI PIÙ PICCOLI

Addio tassa sulle transazioni finanziarie. Nonostante i platonici impegni annunciati ieri da Monti e Merkel, una coalizione di piccoli paesi dell'Eurozona, guidata da uno con ambizioni da grande, l'Olanda, pare in grado di bloccare la cosiddetta Tobin tax europea voluta dai grandi paesi, alcuni con comportamenti da piccoli. All'Ecofin di ieri mattina, in cui l'ipotesi di Financial Transition Tax (FTT) è arrivata per la prima volta sul tavolo di tutti i ministri economici e finanziari dell'Unione, si sono fatti i conti. Risultato: scontati i no, o l'indifferenza, della maggioranza dei paesi extra-euro (Gran Bretagna e Svezia in testa), all'interno dell'area della moneta unica i favorevoli sono nove: Germania, Francia, Italia, Spagna, Belgio, Austria, Finlandia, Portogallo e Grecia. Otto quelli contrari: dei Paesi Bassi s'è detto e poi Irlanda, Lussemburgo, Slovacchia, Slovenia, Estonia, Malta e Cipro. Paesi con oltre 290 milioni di abitanti contro paesi che tutti insieme ne hanno meno di 32. Ma, come si sa, i conti per le decisioni comuni nell'Unione europea non si fanno così e l'allegria brigata dei piccoletti è perfettamente in grado di bloccare le meritorie aspirazioni dei grandi. Quali che siano le loro motivazioni: si può capire il no degli irlandesi che adottando una tassa inapplicata dagli scomodissimi vicini britannici potrebbero in effetti rischiare giganteschi trasferimenti di affari e investimenti. Si capisce, anche troppo bene, l'opposizione del

Lussemburgo che sulla «vivacità» finanziaria e la mano libera ai capitali altrui ha costruito le proprie fortune. In Olanda pesano gli interessi di un mercato finanziario deregolato al massimo, con le grandi banche che dettano legge. Più difficile capire il no di paesi come Malta, l'Estonia, Cipro, la Slovacchia e la Slovenia, se non con l'antica pratica di arroccarsi in un veto per giocarselo, poi, in trattative d'altra natura.

Comunque sia, nove contro otto non si va da nessuna parte. Perché la tassa entri in vigore dal 2014, come prevede il progetto proposto nel settembre scorso dalla Commissione Ue,

**Impegni platonici
Italia e Germania
costrette a rinviare
la scelta**

**Olanda, Irlanda e gli altri
Gli Stati contrari hanno
32 milioni di abitanti
i favorevoli 290**

sarebbe necessaria, in teoria, l'unanimità. Se il veto venisse da uno o due piccoli paesi si potrebbe forse anche rimediare con qualche artificio o qualche concessione speciale. Ma contro otto, uno dei quali l'Olanda, c'è davvero poco da fare. Il buon proposito di tassare dello 0,1% le transazioni sulle azioni, sui titoli e sui derivati (che sarebbero gravati di un ulteriore 0,01%) per ora torna nel cassetto. L'Europa rinuncia a una sessantina di miliardi che

sarebbero una manna in questi tempi di ristrettezze, il Parlamento europeo mette in archivio l'ennesimo schiaffo ai suoi poteri, visto che per l'introduzione della FTT aveva votato circa un anno fa, ma soprattutto le istituzioni europee e i maggiori paesi dimostrano, per l'ennesima volta, la loro assoluta incapacità di introdurre elementi di regolazione e di controllo sugli affari dei mercati finanziari. In Europa comandano le banche e i grandi gruppi: non si è riusciti ad adottare o far funzionare neppure misure minime per la decenza come la proibizione delle compravendite allo scoperto o il contrasto all'uso di quei devastanti derivati che sono i CDS (Credit Default Swap, vere e proprie assicurazioni sui fallimenti, anche degli stati).

Che cosa succederà ora? Poiché si deve sempre sperare che non tutto il male venga per nuocere, c'è da registrare il fatto che il fallimento della FTT danneggerà Nicolas Sarkozy e Angela Merkel. Il primo ha giocato la carta «tassa contro gli speculatori» nel repertorio demagogico-populistico della sua campagna elettorale, anche se a un certo punto ha messo le mani avanti ripiegando su una versione ultrasoft: in pratica una tassa sull'acquisto di azioni che in Gran Bretagna esiste dal XVII secolo. La seconda vede sfumare la prospettiva di una iniezione di soldi freschi che, una volta tanto, non avverrebbe con un aumento delle contribuzioni tedesche. Il presidente francese e la cancelliera non saranno contenti, ma questo non basta per consolarsi. Quanto all'Italia, Mario Monti continua ad insistere sull'opportunità che la FTT abbia la massima estensione possibile e spera ancora in una resipiscenza di Londra. Sarebbe bello, certo. Ma è un po' poco per fare una politica.